

SIMONA VALENTE

LE DESINENZE PERSONALI NELLA MORFOLOGIA VERBALE DELLE CARTE CAVENSI (IX SECOLO)

Summary: This paper aims to examine some aspects of the verbal inflectional endings found in a corpus of 9th-century legal documents produced in the Lombard duchy of Salerno, in the South of Italy. Compared to nominal inflection, verbal inflection endings display a stronger continuity with the Latin of previous stages. Nevertheless, different types of innovations are observable. On the basis of data from present indicative and subjunctive, two of them will be analysed: 1) innovative forms explicable in terms of well-known morpho-phonological processes and showing convergence with the Romance outcomes 2) innovative variants, that can be interpreted in different ways, diverging both from previous stages of the Latin and from the Romance outcomes. To interpret both these kinds of variation, a crucial role is played by external factors such as the cultural level of the authors of the documents and their capability to conform to the traditional linguistic models.

Key words: verb morphology, morphological change, morphological variation

1. INTRODUZIONE: CONTINUITÀ E DISCONTINUITÀ

Questo lavoro è dedicato all'esame di alcuni aspetti delle desinenze flessive del verbo quali si presentano in un corpus di documenti notarili del IX secolo redatti nella zona longobarda di Salerno in Campania e conservati nell'Abbazia di Cava de' Tirreni. Si tratta di 102 carte pubblicate nei volumi L, LI e LII delle *Chartae Latinae Antiquiores*.¹ Negli ultimi anni, le caratteristiche di questi documenti sono state analizzate in una serie di studi che ne hanno approfondito diversi aspetti e confermato

¹ GALANTE, M. (ed.): *Chartae Latinae Antiquiores. 2nd series. Ninth Century, 50: Italy 22*. Dietikon–Zürich 1997. MAGISTRALE, F. (ed.): *Chartae Latinae Antiquiores. 2nd series. Ninth Century, 51: Italy 23*. Dietikon–Zürich 1998. GALANTE, M. (ed.): *Chartae Latinae Antiquiores. 2nd series. Ninth Century, 52: Italy 24*. Dietikon–Zürich 1998. Per le citazioni dei documenti si indica il volume delle *Chartae Latinae Antiquiores* in cui si trova il punto citato, il numero della carta, il rigo, l'anno e il luogo di composizione, nonché, se rilevante, l'estensore del documento.

l'interesse già sottolineato da alcuni padri della romanistica europea.² Le carte di Cava infatti non solo documentano fenomeni rilevanti per la ricostruzione della evoluzione di alcuni specifici punti del sistema linguistico latino e di quelli romanzi, ma rappresentano testimonianze significative anche in una prospettiva più ampia, poiché offrono elementi di riflessione su temi di interesse teorico-metodologico come le dinamiche della transizione dal latino al romanzo e, in generale, del cambiamento morfologico.

Rispetto alla sensibile riduzione della allomorfia flessiva della morfologia nominale dove sono stati rilevati “uno sfaldamento dei paradigmi flessivi del latino classico e movimenti nella direzione di microsistemi che non sono ancora quelli caratteristici del romanzo” accanto a “tendenze che si vedranno cristallizzate nei volgari della penisola italiana”,³ nella morfologia verbale il rapporto tra continuità e discontinuità pare meno sbilanciato a favore di quest'ultima. Da un lato infatti, nelle carte cavensi, come in altre fonti coeve, alcuni cambiamenti sistemici profondi, quali la crisi della coniugazione passiva o del futuro sintetico, sono riflessi in modo spesso indiretto,⁴ dall'altro in punti del paradigma sedi di dinamismi meno macroscopici, è osservabile una notevole continuità. In particolare nel sistema delle desinenze personali del verbo, tale persistenza è riscontrata in diversi contesti ed appare legata sia alla continuità delle forme, le cui evoluzioni sono spesso interpretabili in termini di impatto di fenomeni fonologici regolari sul sistema morfologico, sia ad una continuità “profonda” e di tipo paradigmatico. Oltre alla persistenza del sistema tradizionale delle desinenze cumulative, che fondono in un unico morfo il Numero e la Persona, spesso le terminazioni occorrenti mostrano infatti la conservazione della struttura paradigmatica e, in particolare, delle distinzioni tra le celle dei paradigmi tipiche di fasi anteriori del latino. Rispetto a fasi anteriori tuttavia, le terminazioni esibiscono spesso un più elevato grado di polimorfismo e di variabilità e ciascuna cella del paradigma è frequentemente occupata da una pluralità di varianti. Le variazioni e le varianti coinvolte nelle celle costitutive dei paradigmi posseggono spesso statuti morfologici differenti e risultano interpretabili sulla base di dinamiche condizionate da fattori diversi.

Nei punti del sistema della flessione in cui sono osservati la continuità ed il polimorfismo appena delineati, accanto a forme conservative, spesso predominanti in termini di frequenza, si nota l'occorrenza di due tipi di varianti:

² Si veda in particolare SORNICOLA, R. ET AL. (eds): *Sistemi, norme e scritture. La lingua delle più antiche carte cavensi*. Napoli 2017. Sulle carte di Cava nel quadro delle testimonianze italiane meridionali coeve, cfr. SORNICOLA, R.: *Bilinguismo e diglossia dei territori bizantini e longobardi del Mezzogiorno. Le testimonianze dei documenti del IX e X secolo*. Napoli 2012.

³ SORNICOLA, R.: La morfologia nominale: polimorfismo e polifunzionalismo nei sistemi di flessione. In SORNICOLA ET AL. (n. 2) 85–134, 132.

⁴ Su questi fenomeni cfr. VALENTE, S.: La morfologia verbale: un quadro d'insieme. In SORNICOLA ET AL. (n. 2) 145–163. Per altre fonti, ci si limita a ricordare per ragioni di spazio HERMAN, J.: La disparition du passif synthétique latin: nouvel essai sur l'écrit et le parlé en latin mérovingien. *Estudis romànics* 24 (2002) 31–46 e HERMAN, J.: Remarques sur l'histoire du futur latin – et sur la préhistoire du futur roman. In *Du latin aux langues romanes II*. Tübingen 2006, 76–87.

- (A) Varianti frutto di disgrafie ed errori.
 (B) Varianti innovative convergenti parzialmente o interamente con gli sviluppi romanzati. Si tratta spesso, ma non solo, di forme che risultano dall'impatto di fenomeni di ordine fonetico e fonologico sul sistema delle terminazioni flessive.

Per quanto il rapporto tra lingua scritta e lingua parlata sia notoriamente complesso, in particolare quando lo si affronta a partire da testi come quelli del nostro corpus, le varianti del gruppo (B) possono essere interpretate come indizi, se non propriamente come riflessi, di pronunce e forme diffuse nel romanzo che, in una versione che ci è poco nota, all'epoca dei documenti del nostro corpus, doveva coesistere con il latino.⁵ Le caratteristiche di persistenza profonda e polimorfismo illustrate poco sopra sono osservabili ad esempio nelle desinenze del presente indicativo esemplificate in § 2.⁶ In altri punti del sistema della flessione verbale, si nota invece l'occorrenza di un tipo di varianti di natura diversa:

- (C) Varianti non presenti in fasi anteriori del latino né in fasi successive, suscettibili di diverse interpretazioni ma che possono rappresentare segni di discontinuità di tipo paradigmatico e di ristrutturazioni all'interno di alcuni paradigmi. Tali varianti, a loro volta, possono assumere *facies* diversificate, tra cui appaiono di speciale rilevanza quelle legate a fenomeni di ipercorrettismo o di sovraestensione di desinenze.

Un esempio di varianti che potrebbero essere attribuite al gruppo (C) è esaminato in § 3 a partire da alcuni dati relativi al presente congiuntivo.⁷

Mentre varianti come quelle attribuibili ai gruppi (A) e (B) rappresentano una casistica interessante ma più chiara, la categoria (C) ha uno statuto più incerto. In alcune analisi di testi, in particolare documentali, di epoca alto-medievale sono individuate classi di fenomeni intermedi tra errori fortuiti e riflessi di innovazioni romanze.

⁵ Sul rapporto tra lingua parlata e lingua scritta in documenti notarili esiste un'ampia bibliografia impossibile da richiamare in questa sede, cfr. in particolare SORNICOLA: La morfologia (n. 3) e BANNIARD, M.: Niveaux de langue et strates écrites dans les documents juridiques des 8^e-9^e siècles: sur le fonctionnement communicationnel des *Chartae Latinae Antiquiores* en Toscane. In GARCIA LEAL, A. ET AL. (eds): *Latin vulgare – latin tardif XI. XI Congreso Internacional sobre el Latín Vulgar y Tardío, Oviedo, 1-5 de septiembre de 2014*. Hildesheim – Zürich – New York 2017, 17–38. Sulla emersione di tratti convergenti con il volgare all'interno di carte notarili di epoca medievale, si veda, ad esempio, il classico SABATINI, F.: Dalla "scripta latina rustica" alle "scriptae" romanze. *Studi Medievali* s. III 9 (1968) 320–358. Su alcune disgrafie presenti nei testi di Cava, cfr. SORNICOLA: La morfologia (n. 3) 89–90.

⁶ Sulla continuità delle desinenze del presente indicativo tra latino e romanzo, cfr. MAIDEN, M.: Morphological Persistence. In MAIDEN, M. ET AL. (eds): *The Cambridge History of the Romance Languages*. Vol. I: *Structures*. Cambridge 2011, 155–215.

⁷ Nelle carte cavensi, fenomeni di questo tipo sono analizzati da D'ARGENIO, E.: Un fenomeno di irregolarità morfosintattica nei documenti cavensi del IX secolo. In CASCIONE, C. ET AL. (eds): *Modelli di un multiculturalismo giuridico. Il bilinguismo nel mondo antico. Diritto, prassi, insegnamento*. Vol. II. Napoli 2013, 811–836 e VALENTE (n. 4) 163–171. Al di fuori del corpus cavense cfr. GIULIANI, M.: "Incapsulare" l'innovazione nel modello; il caso della *scripta* mediolatina napoletana. In D'ACHILLE, P. (ed.): *Generi, architetture e forme testuali. Atti del VII convegno SILFI (Università di Roma Tre 1-5 ottobre 2002)*. Firenze 2004, I 65–74.

Böhmer ad esempio sottolinea l'attestazione, in carte notarili spagnole redatte tra l'VIII e il XII secolo, di varianti non presenti nel latino tradizionale né nel romanzo che egli interpreta come usi artificiali originatisi nella lingua scritta e legati a una "metaforización en base al latín".⁸ Pur non potendo escludere una simile motivazione, sembra valga la pena approfondire perché tali fenomeni si verificano in determinati contesti e valutare la possibilità che essi siano in relazione con la crisi di alcune parti del sistema verbale latino. Tale aspetto è di particolare rilievo nella morfologia verbale dove, come si è notato in precedenza, diversi cambiamenti sembrano avvenire "sotto traccia" con scarse manifestazioni nei testi.

Alcune varianti morfologiche individuate nelle carte di Cava hanno una distribuzione diversa nei documenti del corpus e pare che esse, al pari di quanto osservato per altri domini, possano costituire dei segni di gradi differenziati di abilità linguistica e di adesione ad una norma tradizionale.⁹ Tali aspetti sono spesso collegati al livello sociale del notaio, quale ci è possibile desumere sulla base di elementi extra-linguistici come la sua collocazione nel maggiore centro urbano dell'area, Salerno, o in nuclei periferici, la sua eventuale relazione con le autorità civili e religiose dell'epoca, la tipologia di atti di cui è redattore. In particolare, in questa sede, è utile tenere conto di almeno due gruppi "polari", di cui uno è costituito da notai attivi in centri periferici, autori di atti di diritto privato per committenti di livello medio-basso. Il secondo gruppo è formato da notai di livello medio-alto, attivi a Salerno e estensori di atti di diritto privato di maggiore valore dei precedenti o di atti con valore pubblico che testimoniano una relazione con il potere politico o ecclesiastico.

2. CONTINUITÀ E POLIMORFISMO NEL PRESENTE INDICATIVO

Come si è anticipato, le caratteristiche di persistenza profonda e polimorfismo delineate in § 1 sono osservabili nelle terminazioni flessive del paradigma del presente indicativo, le cui celle si mantengono distinte in maniera corrispondente a fasi anteriori, ma risultano quasi sempre occupate da almeno due terminazioni. Le varianti in competizione e le variazioni riscontrate nelle diverse celle hanno uno statuto morfologico e una natura disomogenea, così come una connotazione stilistica differente.

Nella ISG ad esempio è presente una variazione in cui le forme divergenti da quelle tradizionali sono attribuibili al tipo (A) menzionato in § 1. In questo contesto, accanto ad una massa di voci regolari in *-o*, si osserva sporadicamente l'occorrenza di voci in *-os* che rappresentano con ogni probabilità non dei veri e propri morfemi ma effetti di disgrafie o di fenomeni di ipercaratterizzazione del segno in senso latino. Queste forme occorrono nei testi, spesso densi di anomalie, redatti da notai attivi in centri periferici come Ursiperto e Gaideperto, o da notai salernitani di livello medio-basso, come Alhoini.

⁸ BÖHMER, H.: ¿Latín tardío o latín medieval?. In PETERSMANN, H. – KETTEMANN, R. (eds): *Latin vulgaire – latin tardif. Actes du V^e Colloque international sur le latin vulgaire et tardif. Heidelberg, 5-8 septembre 1998*. Heidelberg 1999, 310–318, 316.

⁹ SORNICOLA: *La morfologia* (n. 3) 89–91.

La variazione riscontrata nella 3SG esemplifica un secondo tipo di polimorfismo che, contrariamente al precedente, può invece essere descritto nei termini di una variazione di ordine sociolinguistico ed è rappresentabile come una oscillazione tra desinenze tradizionali e desinenze innovative, con *facies* convergenti, in tutto o in parte, con il romanzo. In tale tipologia di casi, le varianti innovative, riconducibili al gruppo (B) (§ 1), sono dotate di un aspetto determinato dall'impatto sulla flessione di fenomeni di ordine fonetico/fonologico. In alcuni contesti morfologici, la variazione è rappresentabile come un *continuum* che unisce da un lato la forma latina tradizionale e dall'altro una forma corrispondente a quella romanza. Le terminazioni riscontrate nella 3SG sono riassunte nella tabella 1.¹⁰

Classe flessiva	I	II	III	IV
Terminazione	(-at)	-et / -e	-it / -i / -e	-it / -et / -e
Esempi	<i>circumdat</i>	<i>continet / contine</i>	<i>discernit / discerni / discerne</i>	<i>perexit / peresset / peresse</i>

Tabella 1. Terminazioni flessive 3SG Pres. Ind.

Nell'esame delle desinenze relative alla 3SG la variazione riguarda due parametri:

- (1) la conservazione vs. omissione della oclusiva dentale sorda finale;
- (2) la forma della parte vocalica della terminazione flessiva. Nella III e IV coniugazione, quest'ultima può avere una *facies* corrispondente alla tradizione oppure esibire una forma in *-e* simile a quella presente anche nel romanzo.

La omissione della *-t* finale è un fenomeno presente in diverse fasi della storia del latino, i cui contorni non paiono del tutto chiari, al pari dei suoi rapporti con gli sviluppi romanzi.¹¹ È tuttavia plausibile che, all'altezza cronologica dei documenti del nostro corpus, la assenza della oclusiva dentale sorda possa essere interpretata in relazione alla pronuncia e in rapporto con la sua caduta nell'italo-romanzo. Anche il secondo dei fenomeni menzionati si presta ad una lettura non univoca in quanto, se può costituire la spia di una pronuncia romanza sottostante, la resa grafica di *ř* come *e* nelle desinenze flessive non appare limitata alle fasi cronologiche tarde del latino.¹² Analogamente al caso precedente tuttavia, nel IX secolo pare possibile interpretare

¹⁰ Non si esamina in questa sede la declinazione del verbo *sum* dotata di caratteri specifici. Non sono considerate inoltre le desinenze frutto dello scioglimento delle abbreviazioni da parte degli editori.

¹¹ Sulla omissione di *-t* nel latino e sul suo rapporto con gli esiti romanzi esiste un'ampia bibliografia impossibile da citare in questa sede. Cfr. tra gli altri, HERMAN, J.: *Vulgar Latin*. Pennsylvania State University 2000, 39–32 e ADAMS, J. N.: *Social Variation and the Latin Language*. Cambridge 2013, 147–157. Sugli sviluppi romanzi si veda ad es. LAUSBERG, H.: *Linguistica romanza. Vol. I: Fonetica*. Milano 1971, §§ 547–577.

¹² Nelle iscrizioni pompeiane le desinenze della 2SG e 3SG del presente indicativo di lessemi di III coniugazione sono espresse frequentemente dalle grafie *-es* e *-et* per *-is* e *-it*. Si veda VÄÄNÄNEN, V.: *Le latin vulgaire des inscriptions pompéiennes*. 1966 Berlin, 22. Sul fenomeno in generale cfr. ADAMS (n. 11) 441–443.

questa grafia in termini fonetici.¹³ Tale idea sembra confermata dalle desinenze del perfetto in cui alla 3SG sono attestate uscite in *-et* e *-e* solo in contesti convergenti con quelli del romanzo.¹⁴

Come si può osservare nella tabella 1, nella I coniugazione l'unica attestazione rilevata, *circumdat* (LI 25, 18, 868, Salerno), presenta una uscita regolare in *-at*.

Per le voci di II coniugazione, sono state riscontrate due varianti, una con uscita in *-t* conforme alla terminazione tradizionale ed una con uscita vocalica in *-e* priva della dentale. L'osservazione della dinamica di variazione richiede una specificazione di ordine lessicale e testuale. La 3SG del pres. ind. del verbo *habeo* presenta sempre la desinenza *-t* e tale stabilità è legata innanzitutto alla ricorrenza di questo verbo all'interno di formule con le quali si indicano i confini. In una delle possibili varianti, esse sono realizzate attraverso il SV del tipo *abet fine*. Al di fuori del lessema *habeo*, è riscontrata una variazione tra forme con caduta della dentale della desinenza e forme con conservazione della parte finale della desinenza. In tutte le terminazioni è invece possibile osservare la conservazione regolare della vocale tematica *e* che, nelle voci prive della *-t* finale, diviene a tutti gli effetti una desinenza. In *teneo* e nei suoi composti a cui è ascrivibile il resto delle attestazioni, si osserva la situazione riassunta nella tabella 2.

Lessema	Desinenze in dentale	Desinenze con omissione della dentale
<i>contineo</i>	6	8
<i>pertineo</i>	12	6
<i>teneo</i>	1	0
Totale	19	14

Tabella 2. Terminazioni 3SG Pres. Ind. di lessemi di II coniugazione

Le desinenze con conservazione della dentale superano di poco le desinenze prive di tale tratto ed è dunque osservabile un sostanziale equilibrio tra le due varianti. I dati dunque suggeriscono da un lato l'esistenza di pronunce prive di dentale e dall'altro la presumibile perdita funzionale della desinenza in dentale. Tali idee parrebbero confermate anche da tre attestazioni¹⁵ in cui una terminazione in *-m* sembra da interpretare come una sorta di ipercaratterizzazione in senso latino della forma verbale *e*, parimenti, un riflesso dell'incapacità di padroneggiare desinenze consonantiche in crisi.

Nelle forme di 3SG di verbi di III coniugazione sono rilevanti entrambi i fattori di variazione menzionati in (1) e (2): oltre che per il mantenimento o l'omissione

¹³ Questa è l'interpretazione data ad esempio da Banniard a proposito di coeve carte toscane. Cfr. BANNIARD (n. 5) 25.

¹⁴ Sono attestate forme come *remanset* (LI 20, 29, 860, Nocera), *abuēt* (LI 20, 34, 860, Nocera), *dede* (LI 7, 23, 856, Salerno).

¹⁵ Cfr. (L 20, 845 nel castello di S. Agata), (LI 10, 9–10, 857, Nocera) e (LII 11, 10, 882, Salerno).

della consonante finale, le voci verbali attestate si distinguono infatti anche per la forma della vocale della desinenza. Quest'ultima può avere una *facies* conservativa o una innovativa che mostrerebbe l'evoluzione foneticamente regolare di *ī* in posizione atona finale. Le occorrenze relative al primo parametro di variazione sono riassunte nella tabella 3.

Lessema	Desinenze in dentale	Desinenze con omissione della dentale
<i>discerno</i>	13	11
<i>(per)coniungo</i>	0	4
<i>pertango</i>	0	4
<i>(per)(de)duco</i>	3	1
<i>pergo</i>	3	0
<i>ostendo</i>	1	0
<i>resido</i>	1	0
Totale	21	20

Tabella 3. Terminazioni 3SG Pres. Ind. di lessemi di III coniugazione

Le attestazioni riscontrate confermano quanto si è detto a proposito della II coniugazione: le forme con uscita in dentale e quelle con uscita vocalica si equivalgono in termini numerici. Il fatto che la parte consonantica della desinenza sia omessa con facilità si può interpretare, anche in questo caso, come un segno di perdita fonetica e funzionale della desinenza. I dati relativi alla forma della vocale della desinenza, riassunti nella tabella 4, mostrano invece una netta prevalenza delle varianti tradizionali in *-i* nonostante una presenza non sporadica di forme innovative.

Lessema	<i>-i</i>	<i>-e</i>
<i>discerno</i>	20	4
<i>(per)coniungo</i>	1	4
<i>pertango</i>	1	3
<i>(per)(de)duco</i>	3	1
<i>pergo</i>	2	0
<i>ostendo</i>	1	0
<i>resido</i>	1	0
Totale	29	12

Tabella 4. *-i* vs. *-e* nelle desinenze 3SG Pres. Ind. di lessemi di III coniugazione

I parametri (1) e (2) sono in realtà correlati. Nelle forme in cui è conservata la dentale, si osserva infatti quasi sistematicamente anche la conservazione della vocale *-i*¹⁶ e dunque la selezione della desinenza tradizionale in *-it* nel suo complesso. Quando invece nella forma verbale non è presente la dentale, si osserva una oscillazione più marcata tra forme in *-i* e in *-e*, con una leggera prevalenza di queste ultime (tabella 5).

Lessema	<i>-i</i>	<i>-e</i>
<i>decerno/ discerno</i>	7	4
<i>(per)coniungo</i>	1	3
<i>pertango</i>	1	3
<i>(per)(de)duco</i>	0	1
Totale	9	11

Tabella 5. *-i* vs. *-e* nelle desinenze di 3SG Pres. Ind. prive di *-t* in posizione finale

Nelle forme di 3SG di III coniugazione si osserva dunque un *continuum* che include tre tipi di forme:

- Forme tradizionali in *-it*.
- Forme “ibride” con uscita vocalica in *-i*. Es. *discerni* (L 2, 9, 803, Rota).
- Forme con uscita vocalica in *-e* convergenti con il romanzo. Es. *discerne* (LI 6, 6, 856, Nocera).

Le poche occorrenze di forme 3SG di IV coniugazione rilevate nel corpus di riferimento riguardano il composto del verbo *exeo, perexeo*. Anche in questo caso la variazione riguarda i parametri (1) e (2). I dati concernenti il primo di essi mostrano una netta prevalenza delle forme in dentale (12) rispetto a quelle prive di uscita consonantica (3). Tale dato è però influenzato da una ripetizione formulare della forma verbale. Diversamente da quanto si è notato nella III coniugazione, le desinenze presentano quasi sempre la vocale *e*.¹⁷ A parte una occorrenza di una forma in *-it*, sono dunque prevalenti voci “ibride” come *peresset* (LII 23, 14, 884, Nocera).

Le varianti individuate paiono rappresentare una spia di abilità linguistiche differenziate e di una diversa aderenza ai modelli della tradizione. Le forme più conservative – in dentale per la II coniugazione e in *-it* per la III – hanno una distribuzione molto chiara e risultano di uso quasi esclusivo dei notai la cui *scripta* si caratterizza per una maggiore aderenza ai modelli linguistici canonici, come Toto, Adelmari e Ursus. I notai provinciali tendono invece a utilizzare in modo sporadico queste varianti e a selezionare quasi esclusivamente quelle prive di uscita consonantica.

¹⁶ Si tratta di 20 casi su 21. In un solo caso è osservata la forma ibrida *pertanget* (LII 16, 12, 882, Nocera).

¹⁷ Si tratta di 14 casi sui 15 complessivi.

Nella III coniugazione, dove un più ampio numero di attestazioni rende migliore l'osservazione delle dinamiche di variazione, se la distribuzione delle desinenze conservative suggerisce una connotazione sociolinguistica nettamente identificabile, le terminazioni innovative paiono meno esclusivamente caratterizzate. Le forme verbali con uscita in *-e* infatti, oltre ad essere dominanti in documenti redatti da notai provinciali che non usano varianti tradizionali, occorrono saltuariamente anche in testi di notai di livello più elevato, dove convivono talvolta nello stesso documento con forme tradizionali.¹⁸ In modo parallelo, le forme “ibride” con uscita in *-i* sono utilizzate per lo più da notai salernitani di livello medio-basso come Roppertus e Vuanpertus, ma compaiono sporadicamente anche in testi di autori di livello più elevato.¹⁹ Per quanto riguarda infine la IV coniugazione, il passaggio della vocale *i* ad *e* è osservabile quasi nella totalità dei casi e risulta quindi piuttosto generalizzato.

La distribuzione delle forme mostra dunque che, se le varianti di livello alto hanno una distribuzione piuttosto circoscrivibile, le varianti innovative, addensate in documenti provinciali e di livello medio-basso, filtrano anche in testi di livello superiore. Tale aspetto induce a ipotizzare che il loro uso possedesse un certo grado di accettabilità e che fosse attiva, nell'area di produzione dei documenti, una norma che “tollerava” la presenza di questo tipo di micro-variazioni. Questa distribuzione spinge inoltre a domandarsi fino a che punto alcune di queste fluttuazioni fossero al di sopra del livello di consapevolezza degli scriventi.

3. LA 3SG DEL PRESENTE CONGIUNTIVO

La desinenza della 3SG del presente congiuntivo, che, nel latino tradizionale, condivide con quella esaminata in § 2, oltre le categorie di Numero e Persona, l'uscita in occlusiva dentale sorda, è caratterizzata da un pronunciato polimorfismo. Quest'ultimo sembra tuttavia dotato di caratteri parzialmente differenti da quelli osservati nel presente indicativo. In particolare, come si è anticipato, sono attestate varianti che potrebbero essere attribuite al gruppo (C) delineato in § 1. Nella tabella 6, in cui sono riasunte le desinenze rilevate in questo contesto morfologico con le relative frequenze, si notano, per la II, III e IV coniugazione,²⁰ quattro forme desinenziali:

Desinenze in <i>-t</i>	Desinenze in <i>-d</i>	Forme con omissione della dentale	Desinenze in <i>-s</i> e <i>-m</i>
20	2	7	11

Tabella 6. Desinenze della 3SG del pres. cong.

¹⁸ Nel documento (L 29, 852, Salerno) di cui è autore Toto, in una descrizione dei confini, si trovano *pertange* (rr. 6 e 7) e *discernit* (r. 6). In (L 15, 837, Salerno), redatto da Ragemprandum nel *Sacro Palatjo*, cooccorrono *coniunge* (r. 9) e *perducit* (r. 15).

¹⁹ Una forma in *-i* (*decerni*) è presente nel testo di Adelmari (LII 16, 15, 882, Nocera).

²⁰ Per la I coniugazione non sono presenti attestazioni.

Le varianti tradizionali in *-t* sono maggioritarie ma tale dato, anche se dotato di interesse, non pare sufficiente a ipotizzare una maggiore persistenza in questo contesto morfologico della uscita in dentale dal momento che è influenzato dalla occorrenza in 10 attestazioni della forma verbale *permaneat* all'interno di una formula. La desinenza in dentale è in variazione con altre terminazioni dotate di valore diverso. In primo luogo occorrono desinenze in *-d*²¹ e desinenze con omissione della dentale corrispondenti a quelle osservate nel presente indicativo. Rispetto al precedente contesto è tuttavia superiore il numero di desinenze con consonanti spurie: sono infatti stati rilevati nove casi di uscita in *-s* e due di uscita in *-m*. Tali consonanti, secondo un modello osservato in altri contesti morfologici,²² rendono la forma omofona ad altre voci del paradigma cui appartengono, in particolare, in questo caso, a forme di 1SG e 2SG. Dato il carattere non sporadico dello schema di anomalie appena tratteggiato, ci si domanda se tali desinenze devianti possano essere interpretate in diverso modo da errori fortuiti e asistemati ascrivibili al gruppo (A) delineato in § 1 o da ipercaratterizzazioni generiche. Questo dubbio è supportato dal fatto che nella 3SG del presente congiuntivo le desinenze devianti, per quanto non numerose in termini assoluti, sono attestate in un terzo dei casi complessivi, dimostrando quindi una frequenza forse superiore rispetto a quella di fenomeni del tutto idiosincratici.

Per l'analisi delle terminazioni spurie riscontrate, una prima ipotesi da considerare è che le uscite anomale in *-s* e *-m* costituiscano reazioni ipercorrette alla tendenza alla caduta delle consonanti finali. Tale ipotesi non pare però sufficiente a spiegare perché i casi di desinenze anomale si concentrino in alcuni contesti morfologici. Si è visto ad esempio che, nel presente indicativo, a fronte di un numero di contesti potenzialmente decisamente maggiore, l'occorrenza di consonanti spurie è marginale e sporadica. Oltre al fattore fonologico, è dunque opportuno forse associarne uno di tipo morfologico ed ipotizzare che gli scambi di desinenze, quali quelli osservati, siano in relazione con ristrutturazioni di tipo paradigmatico presumibilmente in corso. In particolare, nella 3SG del presente congiuntivo, i fenomeni rilevati potrebbero essere collegati con la ristrutturazione dei valori della categoria di Persona nel Singolare del presente congiuntivo. Nel passaggio dal latino all'italo-romanzo, tale categoria che, nel latino tradizionale, era espressa attraverso esponenti diversificati per ciascuna persona, a causa della frequente omissione delle consonanti finali, doveva avere subito, nel singolare, una parziale neutralizzazione con la conseguente affermazione di un sincretismo non presente in fasi anteriori. Alla luce di questo passaggio, pare lecito chiedersi se gli scambi osservati non costituiscano, oltre che una reazione ipercorretta alla caduta delle consonanti finali, una manifestazione di un sincretismo sottostante che, avendo annullato le differenze di terminazioni personali, aveva determinato una sorta di collegamento paradigmatico innovativo tra le celle del singolare.

La distribuzione nelle carte delle varianti è di particolare interesse. Con una analogia parziale con il presente indicativo, le forme prive della dentale sono selezio-

²¹ Su queste uscite, talvolta interpretate come segni dell'indebolimento della pronuncia della dentale, cfr. ADAMS (n. 11) 157–158.

²² Cfr. n. 7.

nate da notai provinciali e da notai salernitani di livello medio-basso, mentre non risultano mai utilizzate da notai di livello medio e medio-alto. Di contro, le forme con uscita in *-t* occorrono, tranne che in un caso, in documenti redatti nel maggiore centro cittadino dell'area, da scriventi di diverso livello, inclusi gli autori dei documenti più prestigiosi. Le consonanti spurie sono utilizzate da un lato da notai provinciali, che mostrano difficoltà a padroneggiare le desinenze consonantiche e dall'altro da notai di livello medio-alto come Ursus e Dausdedi. Questi ultimi, che impiegano preferenzialmente la variante in *-t*, selezionano forme devianti in parti di testo libere dotate di una certa complessità che forse può avere diminuito il controllo sulla micro-progettazione. Tale elemento suggerisce dunque che la crisi della desinenza tradizionale, nonostante emerga in modo differenziato, fosse piuttosto trasversale.

I fenomeni esaminati esemplificano il dinamismo presente nelle flessione verbale delle carte cavensi del IX secolo. Accanto ad aspetti che lasciano intravedere il contatto con varietà linguistiche presumibilmente di tipo romanzo, paiono dotati di interesse fenomeni devianti, non riscontrati nel latino tradizionale né nelle varietà romanze successive, ma che sembrano situarsi in punti di ristrutturazione del sistema morfologico. Un approccio promettente per l'analisi di essi è rappresentato dalla considerazione, oltre che di elementi di ordine morfo-fonologico, di fattori attinenti al livello morfologico e paradigmatico.

Simona Valente
Università della Campania "Luigi Vanvitelli"
simona.valente@unicampania.it